

LE NOTTI CHIARE ERANO TUTTE UN'ALBA

Le notti chiare erano tutte un'alba

Antologia dei poeti italiani
nella Prima guerra mondiale

A cura di Andrea Cortellessa
Prefazione di Mario Isnenghi

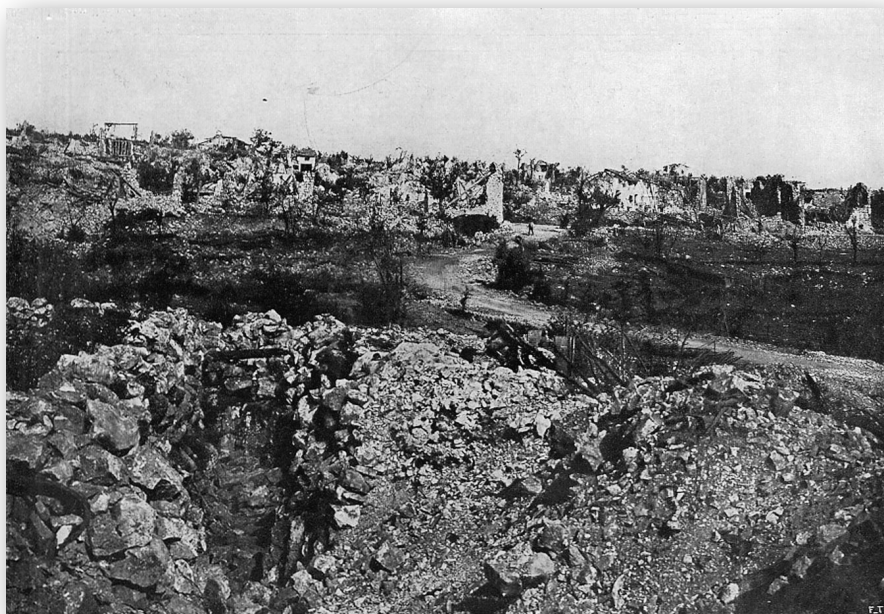
Bruno Mondadori



Le notti chiare erano tutte un'alba, a cura di A. Cortellessa,
Milano, Bruno Mondadori, 1998, copertina.

Il critico e storico della letteratura italiana Andrea Cortellessa è il curatore di una preziosa “Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale” intitolata *Le notti chiare erano tutte un'alba* (Milano, Bruno Mondadori, 1998). In essa sono raccolti i testi dal fronte e sul fronte di alcuni tra i maggiori poeti italiani, che presero parte in prima persona alle operazioni belliche, ma anche testi di poeti “occasionalisti” legati a quell'esperienza traumatica e a suo modo eccezionale.

ROVINE DI SAN MARTINO DEL CARSO



Rovine di San Martino del Carso durante la prima guerra mondiale (Bologna, Museo Civico del Risorgimento).

La nuova guerra e le nuove modalità del conflitto, come era accaduto per l'abbandono delle armi tradizionali al momento dell'avvento delle nuove armi da fuoco, o per i nuovi eserciti di massa, determinano una nuova antropologia, una nuova concezione dell'essere umano e della sua posizione nel mondo che si ripercuote su tutto il Novecento.

Se cerchiamo le origini della *bufera* che è stata il Novecento, non possiamo non interrogarci sul nesso, sempre meno eludibile, tra *modernità e violenza*. [...] La Grande Guerra è stata una guerra di "posizione". Per più di quattro anni una fascia territoriale di larghezza variabile tra pochi metri e qualche chilometro ha spezzato in due il continente europeo. È la "terra di nessuno": quella che si estende fra le punte avanzate di due schieramenti [...]. Nella percezione dei milioni di soldati del fronte [...], si tratta di un territorio all'interno del quale non solo sono sospesi i diritti elementari degli individui, ma in cui persino la natura è costretta dall'uomo – dalla violenza delle sue macchine, dei suoi artificiali congegni di morte e distruzione – a sospendere le proprie leggi universali, a invertire i cicli millenari, a far mancare all'uomo i codici di riferimento basilari. (A. Cortellessa, *Introduzione a Le notti chiare erano tutte un'alba* cit.)

LA PRIMA GUERRA MONDIALE



Soldati appostati in trincea durante la prima guerra mondiale, 1915-1918, foto di Bruno Miniati.

L'avvento della tecnologia disumanizza il conflitto, allontana il nemico, che è ormai diventato invisibile, e allontana con esso la percezione della violenza della guerra, modificando in modo decisivo anche la percezione della violenza in generale: ancora una volta le nuove armi hanno una diretta ricaduta antropologica. Il tempo dei cavalieri (o almeno del mito di questi cavalieri) che combattevano corpo a corpo, guardandosi negli occhi, imponendosi il rispetto di rigide regole di onore e di cavalleria anche nel momento della massima violenza, è davvero lontano e finito: l'essere umano è ormai altro, come altre sono le sue armi.

GUILLAUME APOLLINAIRE



Guillaume Apollinaire fotografato da Pablo Picasso, 1910.

Guillaume Apollinaire è lo pseudonimo di Wilhelm Albert Włodzimierz Apollinaris de Wąż-Kostrowicky, poeta, scrittore, drammaturgo francese, nato a Roma nel 1880 e morto a Parigi nel 1918, protagonista tra i più vivaci e “moderni” della cultura europea tra i due secoli. Come scriveva Sergio Solmi nella *Prefazione* a una preziosa edizione bilingue di *Tutta l'opera poetica* di Apollinaire (Parma, Guanda, 1960), «Siamo abituati a considerare Apollinaire come quella sorta di grandioso *carrefour* [‘crocevia’] attraverso il quale, sul declino estremo del simbolismo, si sono diramate le forme poetiche “d’avanguardia”, destinate a espandersi e a proliferare fino nel mezzo secolo, e non in Francia soltanto. O come il banditore dell’arte e della poesia nuove, dai cui studi e manifesti sono germogliati i programmi più radicali e incendiari dei decenni successivi. Ma questa immagine convenzionale è vera soltanto in parte». L’esperienza, troppo breve, di Apollinaire si consuma nel segno della complessità, e spesso della contraddittorietà.

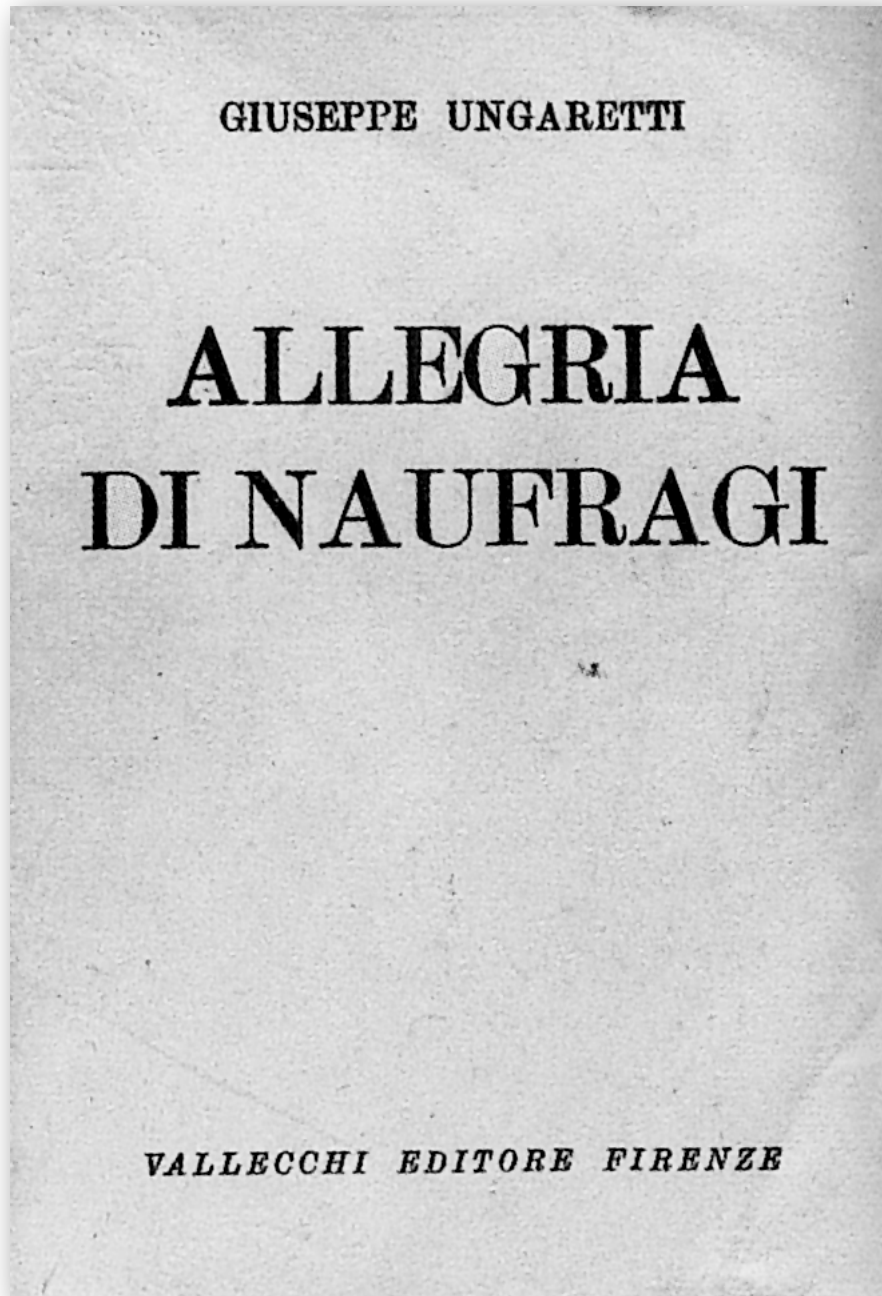
GIUSEPPE UNGARETTI



Fotografia del poeta Giuseppe Ungaretti durante la Prima guerra mondiale, in divisa

Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888 da una famiglia originaria di Lucca. Nel 1912 dall'Egitto si trasferisce a Parigi, dove stringe rapporti con i maggiori poeti francesi contemporanei, Guillaume Apollinaire (1880-1912) e Paul Valéry (1871-1945), e segue le lezioni del filosofo Henry Bergson (1859-1941). Nel 1914 è a Milano e l'anno successivo pubblica le sue prime poesie sulla rivista «Lacerba», diretta dai futuristi Giovanni Papini e Ardengo Soffici. Nello stesso anno si arruola come volontario e vive l'esperienza traumatica della guerra sul fronte del Carso: da questa esperienza nascono le poesie raccolte ne *Il Porto Sepolto*, pubblicato nel 1916. Sempre l'esperienza bellica è il centro delle poesie in *Allegria di Naufragi*, pubblicate nel 1919 mentre il poeta si trova nuovamente a Parigi, il cui titolo ossimorico riecheggia l'ossimoro finale dell'*Infinito* leopardiano: «e il naufragar m'è dolce in questo mare». All'inizio del 1921 si trasferisce a Roma; nel 1933 pubblica una prima edizione della raccolta *Sentimento del Tempo*, di cui una seconda edizione uscirà nel 1936, anno anche della pubblicazione del *Quaderno di traduzioni*; si trasferisce quindi a San Paolo del Brasile, dove gli viene offerta una cattedra di Lingua e Letteratura italiana. Nel 1947 esce la raccolta *Il Dolore*, segnata dall'esperienza della morte del figlio di soli nove anni avvenuta nel 1939; intanto Ungaretti è tornato in Italia. Nel 1950 pubblica la prima edizione de *La Terra Promessa* (poi ripubblicata quattro anni più tardi). Muore a Milano nel 1970. La prima stagione della poesia di Ungaretti è segnata in modo indelebile dall'esperienza della guerra, vissuta in prima persona. La lingua di Ungaretti e la sua parola poetica assecondano e accompagnano la ricerca dell'essenziale, del contatto con la profondità delle cose e dell'umanità, cui concorre anche l'utilizzo di una sintassi franta e spezzata.

ALLEGRIA DI NAUFRAGI



Copertina della prima edizione della raccolta di poesie di Giuseppe Ungaretti, *Allegria di naufragi*, edita da Vallecchi, Firenze, nel 1919.

San Martino al Carso

(Valloncello dell'albero isolato il 27 agosto 1916)

Di queste case
non c'è rimasto
che qualche
brandello di muro
esposto all'aria

Di Tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto
nei cimiteri

Ma nel cuore
nessuna croce manca

Innalzata
di sentinella
a che?

Sono morti
cuore malato

Perché io guardi al mio cuore
come a uno straziato paese
qualche volta

SOLDATI



Soldati feriti ritornano dal fronte, foto

Il conflitto, smaterializzato, combattuto in un luogo distante dalla vita, in una terra di nessuno, rientra nella terra degli uomini attraverso i corpi degli uomini che lo hanno subito sulla loro pelle.